



Aiuto alla Chiesa che Soffre
AID TO THE CHURCH IN NEED

L'Eco dell'Amore

N. 7 - OTTOBRE 2026 | ACS-ITALIA.ORG



**La speranza che si fa
strada fra le spine
della persecuzione**

IL TESTIMONE PASSA, LA MISSIONE CONTINUA



Cari amici e benefattori, al termine di questo intenso cammino colmo di grazie, durato 11 anni, desidero rivolgere a ciascuno di voi un pensiero affettuoso e un sincero ringraziamento. Guardando indietro al tempo trascorso insieme

all'interno di questa grandiosa Fondazione, il mio cuore si riempie di immensa gratitudine per tutto ciò che abbiamo vissuto e realizzato.

ACS non è semplicemente un'organizzazione, ma una vera e propria famiglia della fede, un faro di speranza che illumina gli angoli più bui del mondo. In questi anni ho potuto toccare con mano l'impatto straordinario del lavoro svolto dalla Fondazione e la grandezza del vostro cuore. Grazie alla vostra generosità costante, al vostro sacrificio e alle vostre preghiere, siamo riusciti a portare sollievo e dignità a milioni di cristiani che soffrono nel silenzio e nell'indifferenza.

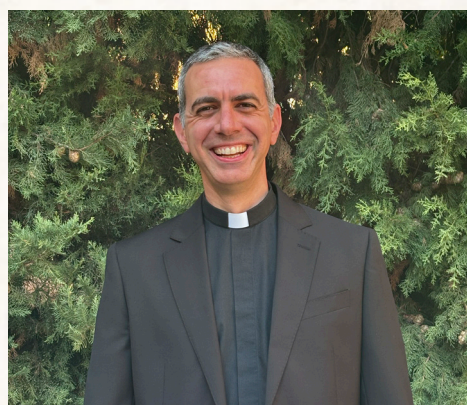
Ora per me si apre un nuovo capitolo. Il mio Ordinario mi ha chiesto di assu-

mere un nuovo incarico pastorale e mi manda in missione negli Stati Uniti, dove presterò servizio presso la parrocchia di Santa Rita a Portland. Accetto questa nuova chiamata portando nel cuore ogni volto, ogni storia e ogni gesto di bontà che ho incrociato durante il mio servizio in ACS.

Vi affido alle mani sapienti del mio successore, Don Giovanni Lo Giudice, che ringrazio di cuore per l'entusiasmo con il quale ha accettato questo incarico. Il Signore vi ricompensi per ogni bene compiuto e vi benedica sempre abbondantemente.

Con profonda gratitudine e affetto nel Signore,

Padre Martino Serrano



Care amiche e cari amici benefattori di ACS, sono don Giovanni Lo Giudice, sacerdote da 11 anni e parroco romano. A seguito del trasferimento negli Stati Uniti di padre Martino – a cui rivolgo un sentito ringraziamento per il lavoro svolto in questi anni e gli auguri per il

suo nuovo incarico –, mi è stato chiesto di raccogliere il testimone come Assistente Ecclesiastico della Sezione italiana della Fondazione; proposta che ho accolto con gioia, avendo conosciuto anni addietro ACS e la grande opera di evangelizzazione che svolge, supportando i nostri fratelli perseguitati.

Il mio incarico ha preso il via lo scorso settembre, con la partecipazione al Meeting degli Assistenti Ecclesiastici delle altre Sezioni nazionali, in occasione del quale ho potuto toccare con mano l'entusiasmo di una Fondazione viva nella fede e attiva nelle opere.

Posso testimoniare, dunque, che quanto scrive padre Martino è proprio vero! ACS non è un'organizzazione umanitaria; è una vera famiglia nella fede, anco-

rata saldamente nel cuore della Chiesa. Un grande "network globale d'amore", che mette in comunicazione credenti di tutto il mondo con un unico scopo: far conoscere «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» dell'amore di Cristo, «che sorpassa ogni conoscenza» (Ef 3,18-19).

È questo, allora, l'augurio che rivolgo a tutti voi, all'intera Sezione italiana di ACS e anche a me stesso, mentre mi accingo ad iniziare questo servizio spirituale: di crescere in questo amore verso il Signore e di sentire sempre più come nostre le sofferenze dei fratelli perseguitati.

Grazie in anticipo per tutto quanto il Signore ci darà di realizzare insieme!

Don Giovanni Lo Giudice

ERRATA CORRIGE

A pagina 5 del n. 5 di luglio 2026, l'importo complessivo delle offerte per Messe è stato erroneamente indicato in **1.887.721** euro, anziché in **1.873.508** euro. Ci scusiamo con i lettori per l'errore.

UN FARO ACCESO SULLE COMUNITÀ CRISTIANE OPPRESSE

Dal 21 al 26 agosto *Aiuto alla Chiesa che Soffre* ha partecipato al Meeting di Rimini con un proprio stand. Visitatori di tutte le età sono entrati in contatto, ognuno con modalità diverse e appropriate, con il dramma della persecuzione.

Lo spazio espositivo è stato concepito come un vero e proprio viaggio in diverse nazioni - Nigeria, Pakistan e Siria -, effettuato grazie a pannelli informativi e toccanti video testimonianze. Dopo aver completato questa prima parte, i visitatori sono stati introdotti nel mondo di ACS, rappresentato dai nostri progetti e dai contenuti del Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo. Lasciamo spazio alle foto, che descrivono l'esperienza meglio di molte parole.



Grazie di cuore a quanti sono venuti a trovarci!



I bambini hanno attaccato adesivi simbolici per dimostrare il loro sostegno



Il cardinale Jean-Paul Vesco, arcivescovo di Algeri, visita lo stand

FRANCESCO SIRIANO DENUNCIA L'ENORME CRESCITA DELL'INSICUREZZA

Padre Fadi Azar, francescano della Custodia di Terra Santa, originario della Siria e attualmente in servizio ad Aleppo, ha parlato ad *Aiuto alla Chiesa che Soffre* della realtà che la comunità cristiana si trova ad affrontare nel Paese. Di seguito, un estratto dell'intervista.



Padre Fadi Azar distribuisce beni di emergenza alle famiglie bisognose

Qual è la situazione attuale in Siria? Com'è la vita quotidiana della comunità cristiana, delle famiglie e dei giovani?

La povertà diffusa, dovuta alla gravissima situazione economica e all'inflazione, ha provocato un aumento della criminalità. Molte persone hanno perso il lavoro perché l'attuale governo ha licenziato tutti i dipendenti pubblici e i membri delle forze armate che avevano prestato servizio sotto Assad. Di conseguenza, molti giovani, compresi tanti genitori, sono disoccupati. L'insicurezza è cresciuta enormemente e abbiamo assistito a un aumento dei rapimenti e dei saccheggi da parte di gruppi criminali. Un esempio è rappresentato dal fatto che un tempo le persone lasciavano le porte di casa aperte, mentre ora stanno rafforzando le misure di sicurezza nelle proprie abitazioni, perché vengono rubati persino i contatori dell'elettricità e dell'acqua.

Abbiamo inoltre assistito ad alcuni episodi di violenza contro la comunità cristiana, come l'attacco del 2025

alla chiesa ortodossa di Sant'Elia a Damasco, che ha accresciuto la paura tra i cristiani.

Qual è la situazione dei cristiani? A quali pressioni sono sottoposti?

Si sono verificati altri attacchi ed episodi di violenza, meno gravi di quello contro la chiesa di Sant'Elia, ma abbiamo assistito ad atti di vandalismo nei cimiteri cristiani e alla comparsa di scritte anticristiane sui muri di diverse chiese. Stiamo inoltre registrando diversi casi di gruppi musulmani radicali che percorrono varie zone con automobili dotate di altoparlanti, invitando i cristiani a convertirsi all'islam.

In che modo questa forma di discriminazione sta colpendo i giovani?

Alcune persone hanno perso il lavoro per il semplice fatto di essere cristiane oppure non hanno potuto progredire nella propria carriera a causa della discriminazione. I giovani sono profondamente colpiti anche dall'insicurezza, dalla situazione economica e dall'aumento delle discriminazioni, perché tutto ciò rende il futuro molto cupo. Quando i giovani e le famiglie non si sentono al sicuro, ricominciano a pensare di emigrare. I siriani sono un popolo laborioso. Alcuni stanno persino pensando di trasferirsi in Africa – nonostante vi siano meno opportunità rispetto ad altre parti del mondo – semplicemente perché sono alla ricerca di pace e stabilità.

Quale ruolo può svolgere la Chiesa in questo contesto di instabilità e sofferenza? E quale sostegno riceve da ACS?

La Chiesa rimane accanto alla popolazione, offrendo sostegno e speranza, ascoltando le persone e cercando

di rispondere alle numerose necessità. Le chiese sono sempre aperte e accolgono tutti. Molte parrocchie dispongono di ambulatori e distribuiscono medicinali, generi alimentari, vestiti e materiale scolastico, oltre a offrire assistenza pastorale e sacramentale. Gran parte di queste attività è possibile soltanto grazie a organizzazioni come *Aiuto alla Chiesa che Soffre*. Una delle iniziative sostenute da ACS, e particolarmente necessaria, è il progetto "Goccia di latte". Siamo inoltre molto grati per il sostegno ricevuto dalle scuole cristiane, comprese le borse di studio che consentono loro di continuare a operare. Infine, vorrei sottolineare quanto sia fondamentale il sostegno offerto ai sacerdoti di tutto il Paese attraverso le offerte per la celebrazione delle Messe. Senza questo aiuto sarebbe impossibile continuare a vivere e portare avanti la missione della Chiesa in Siria. ■



Una famiglia beneficiaria del progetto "Goccia di latte"



Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone il QR Code e scopri come sostenere l'istruzione di 74 studenti nella scuola cattolica ad Hassakah

LA SPERANZA NON CROLLA

Che cosa resta quando il terremoto rende inagibile anche la chiesa? A Tarmas, la risposta arriva dai giovani.

Sessantadue giovani, un altare all'aperto e una comunità raccolta in preghiera. A Tarmas, villaggio montano del Venezuela, la Cresima è stata celebrata nella piazza davanti alla chiesa di Nostra Signora della Candelaria, resa inagibile dalle due scosse dello scorso 24 giugno. Due settimane dopo il sisma, i ministranti Luis e Alejandro ci hanno infatti raccontato che, congedati i fedeli dopo la Messa, stavano chiudendo le porte della chiesa quando il tetto è crollato.

Due mesi dopo il terremoto, il vescovo di La Guaira, mons. Pablo Modesto González Pérez, ha presieduto la Messa accanto all'edificio settecentesco gravemente lesionato. I familiari dei giovani in attesa di ricevere la Cresima occupavano la piazza e la strada laterale, altri fedeli partecipavano dalla soglia delle proprie case.



Una delegazione di ACS Internazionale valuta i danni subiti dalla chiesa di Nostra Signora della Candelaria di Tarmas

Più forti nella prova

Il caldo intenso non ha spento la gioia. «Nonostante le avversità, la celebrazione è diventata un'esperienza di unità e perseveranza, rafforzando lo spirito comunitario e il sostegno reciproco», riferisce ad ACS il parroco, padre Daniel Acosta.

È la stessa comunità che il sacerdote accompagna tra il dolore per i propri cari defunti o sofferenti, per la perdita della casa o del lavoro. La canonica e il salone parrocchiale, costruiti con il sostegno di ACS, sono rimasti intatti: qui il parroco continua ad accogliere i fedeli.

Servire gli altri significa anche fare i conti con la propria sofferenza: «Al mattino siamo colmi della forza del Signore, dello Spirito di Dio, per servire le nostre comunità al meglio. Ma quando arriva la notte, il cuore si stringe e, poiché siamo soltanto esseri umani, scorrono le lacrime».

Una presenza che non viene meno

Il sisma ha colpito famiglie già provate da anni di crisi economica e sociale, privando molte della casa e dei mezzi di sussistenza. Fin dai primi giorni, sacerdoti, religiosi, seminaristi e volontari sono scesi in strada per aiutare le vittime. ACS ha inviato aiuti di emergenza a sostegno dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici impegnati nell'assistenza nelle diocesi di La Guaira e Caracas. Una delegazione della Fondazione ha inoltre compiuto una seconda visita per valutare nuovi interventi a favore delle strutture ecclesiali danneggiate.



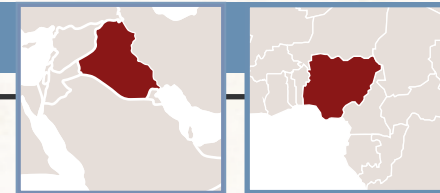
Tarmas, La Guaira, agosto 2026: Messa e celebrazioni della Cresima svolte all'aperto per gli effetti del terremoto

Alle famiglie il vescovo ha rivolto una promessa: «Voglio dire a ogni persona, a ogni famiglia che sta attraversando difficoltà e momenti di incertezza, dal profondo del cuore: non siete soli». La Cresima dei 62 giovani ne è un segno concreto: la chiesa resta chiusa, ma la comunità continua a celebrare i sacramenti. «La nostra diocesi rimane salda, attiva e vicina alla sua gente. Nulla ostacolerà la nostra missione». ■



Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone il QR Code e scopri come contribuire all'acquisto di 1.000 Bibbie per la catechesi di ragazzi e adulti nella diocesi di Carupano

LA STRADA DI CASA



Una tenda può salvare la vita, ma non può diventare il destino di un popolo

Una casa è più di un tetto. Poggia sulla terra in cui riposano i morti, è accanto alla chiesa in cui sono stati battezzati i figli, alla scuola che custodisce una lingua, al lavoro che permette di costruire il domani. Quando una comunità viene scacciata, metterla al sicuro è solo il primo passo, la sfida è restituirle la possibilità di tornare. Dalla Piana di Ninive al Middle Belt nigeriano, due vicende mostrano che il ritorno non è un sogno ingenuo, ma un diritto da rendere concreto.

Nel 2000 l'Iraq ospitava circa 1,5 milioni di cristiani; oggi si stima che siano meno di 300.000. L'instabilità seguita all'invasione del 2003 e le persecuzioni jihadiste hanno alimentato l'esodo. Il 6 agosto 2014 lo Stato Islamico travolse la Piana di Ninive: centinaia di migliaia fuggirono verso Erbil e il Kurdistan iracheno. Per tre anni migliaia di famiglie vissero in roulotte nei centri per sfollati, in appartamenti in affitto o presso famiglie ospitanti.

Una promessa da realizzare

Quel popolo ferito ha ricevuto un segnale importante. L'11 luglio scorso, a Baghdad, il Primo ministro Ali al-Zaidi ha incontrato il patriarca caldeo, Sua Beatitudine Paolo III Nona, e l'arcivescovo di Erbil, mons. Bashar Warda. Ali Al-Zaidi ha dichiarato il ritorno delle famiglie cristiane una priorità nazionale: «La vera forza dell'Iraq risiede nella sua diversità nazionale, religiosa e culturale [...]. I cristiani sono una componente attiva, una parte essenziale della società irachena e un partner fondamentale nella costruzione dello Stato e nel plasmare la storia e il futuro dell'Iraq».



Incontro degli Amici di Don Bosco e della Gioventù Pastorale nella chiesa di sant'Adday di Karemles, Iraq

Il governo ha promesso di includere le famiglie cristiane che rientrano in patria nel programma nazionale per l'assegnazione di un milione di lotti residenziali e ha invitato gli imprenditori della diaspora a investire. Mons. Warda ha spiegato che al-Zaidi auspica più cristiani nella sanità e nell'istruzione, perché apprezza la qualità del loro lavoro: «Il Primo ministro ha vissuto tra i cristiani e quindi li conosce molto bene. [...] Ci ha detto di contare su di lui per qualunque necessità: è molto incoraggiante».

Le confessioni cristiane gestiscono 18 scuole, alcune fra le più rinomate del Paese, e l'Università Cattolica di Erbil, sostenuta da ACS. Il patriarca ha ribadito la disponibilità della Chiesa a collaborare per un futuro migliore. Ma perché le parole diventino una svolta occorreranno sicurezza, giustizia e pace civile: nessuno torna se teme di dover fuggire ancora.

La lezione della Piana di Ninive

Dopo la liberazione di Mosul, Qaraqosh e degli altri villaggi, ACS promosse e sostenne il piano "Ritorno alle radici", finalizzato alla ricostruzione di case, chiese e scuole devastate dallo Stato Islamico affinché la vita cristiana potesse rifiorire. Tra il 2017 e il 2019, più della metà degli sfollati interni tornò in nove villaggi distrutti. Mark von Riedemann, direttore di ACS Internazionale per gli Affari pubblici e la Libertà religiosa, ricorda che alcune organizzazioni considerano quello di Ninive il più riuscito ritorno di sfollati interni della storia recente. Marco Mencaglia, responsabile del Dipartimento Progetti di ACS Internazionale, spiega che il "Piano Marshall" avviato nel 2017 grazie ai benefattori ha permesso a migliaia di persone di rientrare. Anche l'Università Cattolica di Erbil aiuta a mantenere viva la presenza cristiana. L'esperienza dimostra

quindi che un campo per sfollati non deve diventare la dimora definitiva di una comunità e che lo sradicamento può essere contrastato.

Non condannati a vivere nei campi

Questa lezione interpella il Middle Belt nigeriano. Milioni di cristiani sono intrappolati in un ciclo di attacchi e sfollamenti; alcuni vivono nei campi da quasi vent'anni. Le violenze sono attribuite a gruppi di pastori nomadi fulani radicalizzati, che puntano a utilizzare per il pascolo le terre fertili. Poiché l'etnia fulani è tradizionalmente musulmana, il fattore religioso aggrava tensioni etniche e sociali già esasperate.

Tra le aree più colpite vi è lo Stato di Benue, con oltre due milioni di sfollati, il 98% dei quali cristiani. Il governo propone una politica di reinsediamento; la Chiesa locale chiede invece il ritorno alle terre ancestrali, perché trasferire le comunità altrove comporterebbe di fatto il riconoscimento dei mutamenti demografici prodotti dalla violenza.

Padre Remigius Ihyula, sacerdote della diocesi di Makurdi, descrive il prezzo di un'attesa senza sbocco: «I sopravvissuti che vivono nei campi o presso



Iraq, il Centro Werenfried per sfollati interni dopo l'aggressione sferrata dall'ISIS

comunità ospitanti sono stati costretti ad adottare strategie di sopravvivenza pericolose, tra cui il lavoro minorile, la prostituzione e i matrimoni infantili. Abbiamo inoltre osservato un aumento del consumo e del traffico di droga». Il sacerdote denuncia un abbandono scolastico superiore al 90%, l'assenza di strutture sanitarie e di sostegno per elaborare i traumi. Il rischio non è soltanto perdere una casa: è compromettere una generazione.

Il precedente iracheno indica un cammino: governo, Chiesa locale e sostegno internazionale devono operare insieme per mettere in sicurezza i

villaggi, ricostruire abitazioni, chiese e scuole, ristabilire servizi e lavoro. Un progetto riuscito a Benue diventerebbe un modello per altre regioni colpite, come Borno.

«Dobbiamo superare la "cultura dei campi" e restituire dignità al popolo di Benue, per ricostruire l'intero tessuto sociale ed economico», conclude padre Remigius. «L'obiettivo è semplice: aiutare la nostra gente a diventare autosufficiente nelle terre dei propri antenati, dove ha le sue radici e che coltiva da secoli». ■



Campo di Ichwa, diocesi di Makurdi, Stato nigeriano del Benue



Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone il QR Code e scopri come sostenere la formazione di 31 seminaristi nella diocesi di Yola in Nigeria



Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone il QR Code e contribuisci a 50 borse di studio per gli studenti economicamente svantaggiati dell'università cattolica di Erbil, in Iraq

L'ULTIMO ARGINE

Quando tutto sembra cedere, resta una voce che continua a denunciare il male, accompagnare chi soffre e seminare speranza



Monsignor Joseph Gontrand Décoste, vescovo di Jérémie

Ad Haiti le elezioni legislative e presidenziali previste per il 30 agosto sono state rinviate a dicembre, ma anche questa nuova scadenza appare incerta in un Paese precipitato in una crisi senza precedenti, nel quale le bande armate controllano ormai tra il 70 e il 90% della capitale Port-au-Prince e vaste zone dei dipartimenti di Artibonite e Centre. Impongono pedaggi illegali sulle principali strade, sequestrano, uccidono e allargano progressivamente il proprio dominio.

In mezzo al collasso delle istituzioni, la Chiesa continua a restare accanto alla popolazione, pagando un prezzo altissimo. Nella sola Port-au-Prince quaranta parrocchie hanno dovuto chiudere; circa quindici sono state abbandonate nell'altopiano centrale e altre dieci nell'Artibonite.

«Vogliono eliminarci»

La Chiesa è una delle poche realtà che continuano a denunciare apertamente il potere delle bande. Per questo, spiega ad ACS mons. Joseph Gontrand Décoste, vescovo di Jérémie, è diventata un bersaglio:

«Siamo l'ultimo muro di contenimento rimasto: morale, etico, spirituale e profetico... Per questo vogliono eliminarci».

Il 31 marzo 2025, a Mirebalais, le suore Evanette e Jeanne, delle Piccole Sorelle di Santa Teresa di Gesù Bambino, sono state uccise da uomini armati mentre erano in missione. Nei primi sette mesi del 2026 è stato assassinato anche un seminarista, mentre due sacerdoti sono stati rapiti. Nel 2024 erano finiti nelle mani dei sequestratori nove religiose, cinque religiosi e quattro sacerdoti.

Conventi, scuole e altre strutture ecclesiali sono stati assaltati, incendiati o trasformati dalle bande in basi operative, nonostante ciò la Chiesa continua a trovare nuove soluzioni per non abbandonare il proprio popolo: organizza lezioni a distanza, accoglie migliaia di sfollati, trasmette Messe e programmi religiosi attraverso le radio diocesane e, quando è possibile, mantiene vivi pellegrinaggi e processioni.

La fede più forte della paura

Perfino nei luoghi dominati dalle bande si verificano episodi inattesi. Nel quartiere «Village de Dieu» di Port-au-Prince la parrocchia di Santa Bernadette era stata costretta a chiudere. In occasione della festa patronale, però, sono stati gli stessi membri delle bande a chiedere che venisse riaperta e che le celebrazioni avessero luogo.

Anche i quasi 200 seminaristi diocesani continuano a studiare nella capitale. Talvolta, durante le sparatorie, devono gettarsi a terra o ripararsi sotto i letti per evitare i proiettili vaganti.

«In creolo diciamo: «I figli della Vergine Maria non perdono mai una battaglia!». Per questo continuiamo ad andare avanti», racconta mons. Décoste. E aggiun-

ge: «Continuiamo a pregare, cantare e danzare. Finché non ci hanno tagliato la testa, abbiamo ancora la speranza di poter portare un cappello».

Questa speranza è alimentata anche dalla vicinanza della Chiesa universale. Anche ACS sostiene da anni la Chiesa locale, attraverso le radio diocesane, progetti per l'energia solare e aiuti alla formazione e al sostentamento di sacerdoti, religiose e catechisti. «Le vostre preghiere ci sostengono enormemente; senza di esse non potremmo andare avanti. Grazie di cuore!», conclude il vescovo.



Port au Prince, Solennità dell'Immacolata Concezione



Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone il QR Code e scopri come sostenere la formazione di laici impegnati nella pastorale della diocesi di Hinche

QUANDO LA VIOLENZA ENTRA IN CASA

Persino luoghi consacrati all'accoglienza diventano bersagli. La Chiesa descrive un Paese attraversato da paure diverse, ma sempre più profonde.



Jihadisti a Capo Delgado

Poco dopo la mezzanotte dell'8 agosto scorso alcuni criminali hanno scavalcato il muro della casa di una comunità religiosa a Mecuburi, nell'arcidiocesi mozambicana di Nampula, facendo irruzione nell'edificio che ospita anche alcune ragazze. Due religiose keniane sono state aggredite fisicamente e hanno dovuto ricevere cure mediche. Ancora più gravi le condizioni di una guardia di sicurezza, picchiata con estrema violenza e ricoverata in ospedale in condizioni critiche.

A denunciare la gravità della situazione è stato mons. Inácio Saure, arcivescovo di Nampula e presidente della Conferenza episcopale del Mozambico. In un messaggio inviato ad *Aiuto alla Chiesa che Soffre* poco dopo l'aggressione, il presule ha riferito che le due suore si sono trasferite presso una comunità religiosa a Nampula. «Non è il momento di fare dichiarazioni significative sulla questione, ma la criminalità sta aumentando in modo esponenziale a Nampula e nel Paese in generale», ha affermato l'arcivescovo.

Religiose minacciate di morte

Non è la prima volta che una casa religiosa viene assalita. Nel giugno dello scorso anno, nella diocesi di Pemba, 18 criminali armati di machete, spranghe di ferro e armi fecero irruzione nella casa delle Suore Mercedarie del Santissimo Sacramento. Dopo aver sopraffatto le guardie, sottrassero computer, telefoni cellulari e il poco denaro disponibile. La violenza non si fermò al furto. I banditi condussero le religiose nella cappella, minacciando di decapitare una di loro e di incendiare l'edificio con le altre rinchiusi all'interno. Alla fine, desistettero e si allontanarono.

Il terrore nel Nord

A questa crescente insicurezza si aggiunge, nel Nord, una tragedia di natura diversa. Nella provincia di Cabo Delgado, che appartiene alla diocesi di Pemba, prosegue infatti l'insurrezione armata jihadista. Il conflitto ha provocato almeno 6.300 morti e 1,2 milioni di sfollati interni.

Decine di chiese e altri edifici ecclesia-

stici sono stati attaccati e incendiati. Tra le vittime figurano almeno un catechista e una religiosa, l'italiana suor Maria Coppi.

Da anni ACS sostiene la Chiesa locale nell'affrontare la crisi di Cabo Delgado. La Fondazione, realizzando grazie ai benefattori numerosi progetti nel Paese, contribuisce a lenire le sofferenze della popolazione, afflitta sia dalla violenza jihadista sia da una criminalità capace di colpire perfino chi ha consacrato la propria vita al servizio degli altri. ■



La parrocchia di San Luigi Maria Grignon de Montfort di Meza, Cabo Delgado, dopo un attacco terroristico



Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone il QR Code e scopri come sostenere i lavori di ristrutturazione di una cappella nella chiesa di Nostra Signora dell'Assunzione a Netia-Natele



SANDRA SARTI
Presidente di ACS-Italia

Cari lettori,

lo scorso 15 settembre, presso l'Istituto Patristico Augustinianum, la Commissione Nuovi Martiri-Testimoni della Fede, del Dicastero delle Cause dei Santi, presieduta da S.E. Fabio Fabene, ha organizzato, sotto l'egida di S.E.R. Card. Marcello Semeraro e grazie all'impegno di Don Angelo Romano, un convegno incentrato sul seguente interrogativo: "Il XXI Secolo è un nuovo tempo di martiri?". Illustri relatori hanno svolto elevatissime riflessioni storiche e culturali evidenziando che il tempo del martirio continua e la cronaca ce lo conferma.

Ho partecipato in rappresentanza di ACS, Fondazione che ben sa come, in Paesi lontani dal nostro sguardo, la sofferenza causata dall'odio verso la nostra fede abbia colpito e continui a colpire le realtà cristiane. Perciò ho parlato del "Sostegno ai cristiani nella Prova", cioè del nucleo vivo del nostro operato teso a non lasciar soli i cristiani dove la fede è minacciata e dove, nonostante tutto, essi accettano di restare, continuano a celebrare, a pregare e a ricostruire anche a prezzo della vita. La Prova a cui sono sottoposti non coincide, certo, con il momento del martirio o con un'eclatante violenza; essa è una condizione di vita costante, obbligata, che impone loro la convivenza con la paura, con la discriminazione, con la povertà e l'isolamento. In questi luoghi occorre assicurare la presenza di Sacerdoti e di Religiose che diano sostegno, speranza e coraggio con la fede; ripristinare luoghi di culto per pregare ed accogliere; creare le condizioni perché ognuno possa ancora vivere, credere e testimoniare. Questo è ciò che ACS intende per *Sostegno*.

Un sostegno finora mantenuto grazie alla Vostra generosità!

Il giorno successivo i convegnisti sono stati ricevuti in Udienza Speciale dal Santo Padre che ha incontrato i relatori. Non posso descrivere l'emozione provata nel ricevere la Sua Benedizione per il nostro lavoro, nel porgere personalmente a Sua Santità il saluto affettuoso di Aiuto alla Chiesa che soffre e nel sentire il suo "Grazie"!

Una gioia che qui condivido col cuore.

Sandra Sarti

Insieme, abbiamo realizzato



Libano

Cibo e dignità

Il conflitto che interessa la regione ha costretto migliaia di persone a lasciare le proprie case per trovare rifugio presso parrocchie, enti e istituti religiosi. L'arcidiocesi maronita di Baalbek-Deir El Ahmar accoglie circa 8.000 sfollati e con il "Progetto Beatitudini" sta offrendo loro un aiuto concreto: cibo e prodotti igienici, assistenza medica e psicologica.

Grazie al vostro aiuto il Progetto sta restituendo spazio alla dignità e alla fiducia nel futuro, sostenendo il cammino di famiglie cristiane che affrontano l'emergenza con una forza straordinaria.

Con gratitudine posso dirvi che con il vostro sostegno, le famiglie rifugiate a Deir El Ahmar, Ras Baalbek, Qaa e dintorni si sentono meno sole. Case private, monasteri, chiese, scuole hanno aperto le porte per accoglierli, voi il vostro cuore per aiutarle.

[Signature]

† Hanna Rahmé
Arcivescovo di Baalbek dei Maroniti



Sud Sudan

Un faro di speranza

In un Paese ferito da anni di povertà e conflitti, la diocesi di Wau è un faro di speranza per migliaia di fedeli. Per costruire un futuro di pace in questa terra così fragile e dimenticata, un ruolo fondamentale è affidato ai giovani che scelgono di diventare sacerdoti. Il loro è un cammino impegnativo, fatto di studi intensi, discernimento e profonda formazione umana. Questo percorso richiede però risorse ingenti e continui sacrifici economici, che la diocesi non era in grado di sostenere da sola.

Grazie al vostro sostegno oggi i 36 seminaristi posso contare su una buona formazione e sul vitto quotidiano, che permette loro di studiare in serenità e concentrarsi sulla propria vocazione.

Grazie per la vostra generosità verso la Chiesa a Wau che ha bisogno di sostegno, specialmente per la formazione dei seminaristi che, come sacerdoti, guideranno le nostre comunità bisognose della loro guida. Che Dio vi benedica e vi accompagni sempre.

[Signature]

† Matthew R.A. Gbitiku, mccj
Vescovo di Wau



Guatemala

Insieme nella preghiera

La zona della diocesi di Santa Rosa da Lima vive principalmente di attività agricole e, proprio per questa sua caratteristica rurale, le parrocchie e le strutture comunitarie svolgono un ruolo prezioso come luoghi di incontro e di vita religiosa. Costruita oltre 30 anni fa, la chiesa di Villa Graciela, dedicata al Cristo de Esquipulas, aveva bisogno di un rinnovamento completo per tornare a essere uno spazio sicuro, accogliente e dignitoso. Oggi, grazie ai lavori realizzati, ha ritrovato nuova vita ed è un punto di riferimento anche per le comunità vicine, un luogo capace di accogliere e riunire tante famiglie.

Grazie al vostro aiuto i fedeli hanno un luogo dove condividere la propria fede e trovare ascolto e sostegno, sentendosi così parte di una grande famiglia.

Grazie di cuore a tutti voi che con la vostra generosità avete reso possibile il rinnovamento della chiesa del Cristo di Esquipulas. Il vostro sostegno si è unito a quello dei fedeli che, pur disponendo di risorse molto limitate, hanno contribuito con piccole offerte personali. Vi ricordano nella preghiera.

[Signature]

† José Cayetano Parra Novo, OP
Vescovo di Santa Rosa da Lima



L'Eco dell'Amore N. 7 - Ottobre 2026 - Direttore responsabile: Massimiliano Tubani - Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre ETS - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Tipografia: Edizioni Mancini s.r.l. - Via Tasso 96 - 00185 Roma - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via del Santuario 33 (c/o Santuario Madonna delle Lacrime) - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre. Ai sensi del D.L. 196/2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.



+39 327 1169835



[acs_italia](https://www.instagram.com/acs_italia)



[Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre](https://www.facebook.com/Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre)



[@acs_italia](https://twitter.com/acs_italia)



[AiutoallaChiesacheSoffreItalia](https://www.youtube.com/AiutoallaChiesacheSoffreItalia)